

# Alumni IPE

ANNUAL REPORT 2017

[www.alumni.ipestituto.it](http://www.alumni.ipestituto.it)

in questo numero

## SCENARI

etica e robotica  
intervista prometeia  
big data  
welfare aziendale

4

## SOFT SKILL

employee retention  
saper dire di no

10

## EX ALLIEVI

girl power  
vivere a montecarlo  
intervista doppia

14

## ATTIVITÀ

fondo alumni IPE  
assemblea 2016  
reunion londra • roma • milano • torino  
premio 2016 ad emanuele grimaldi  
trofeo alumni al mfa

18

## SOCIALE

la città invisibile  
eticamp

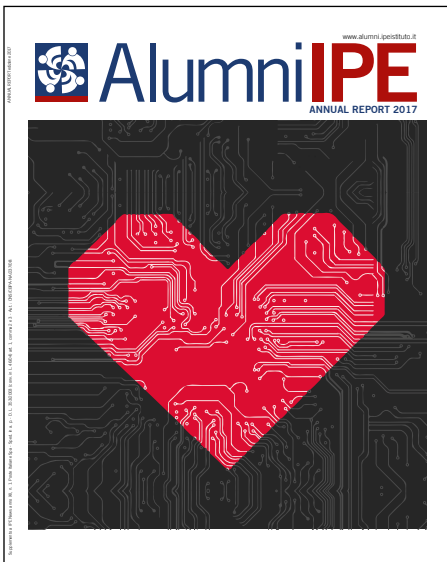
28



## BUSINESS SCHOOL

i project work  
progetto IPE 2020  
london study tour  
mba cup  
IPE executive per le imprese familiari

32



**Alumni IPE**

**ANNUAL REPORT**

Magazine Associazione Alumni IPE - Dicembre 2017  
Supplemento a IPE NEWS

**Direttore responsabile**

Giorgio Fozzati

**Comitato di redazione**

Serena Affuso

Andrea Iovene

Roberta Leombruno

Gaetano Vecchione

**Direzione e Redazione**

Riviera di Chiaia, 264 - Napoli

**Hanno collaborato a questo numero:**

Sergio Aliberti, Roberta Astone, Iliaria Basile,  
Camilla Bello, Cinzia Cannarile, Francesco Canonico,  
Franco Chirico, Fiammetta Della Pietra,  
Laura Di Biase, Feliciano Di Nardo,  
Alberto Faccini, Viviana Fanelli, Chiara Grosso,  
Tiziana Landino, Raffaele Luongo,  
Alessandra Marasco, Nicola Marrone,  
Luca Masiello, Brunella Mastropaolo,  
Massimiliano Nappi, Marco Novellino,  
Andrea Partesotti, Antonietta Pinto,  
Valeria Rispoli, Maria Lidia Roccatagliata,  
Marcello Sabatinelli, Guido Savy, Luisa Tiziana  
Schettino, Bruno Siciliano, Guglielmo Tamburrini,  
Giovanni Tanzillo, Valerio Teoli, Barbara Varriale,  
Sonia Vazzano, Serena Volpe, Anna Zattoni,  
Barbara Zavino.

Grafica, impaginazione e stampa: GLEMART > Napoli  
Autorizzazione: Trib. di Napoli n. 51 del 29-04-2004



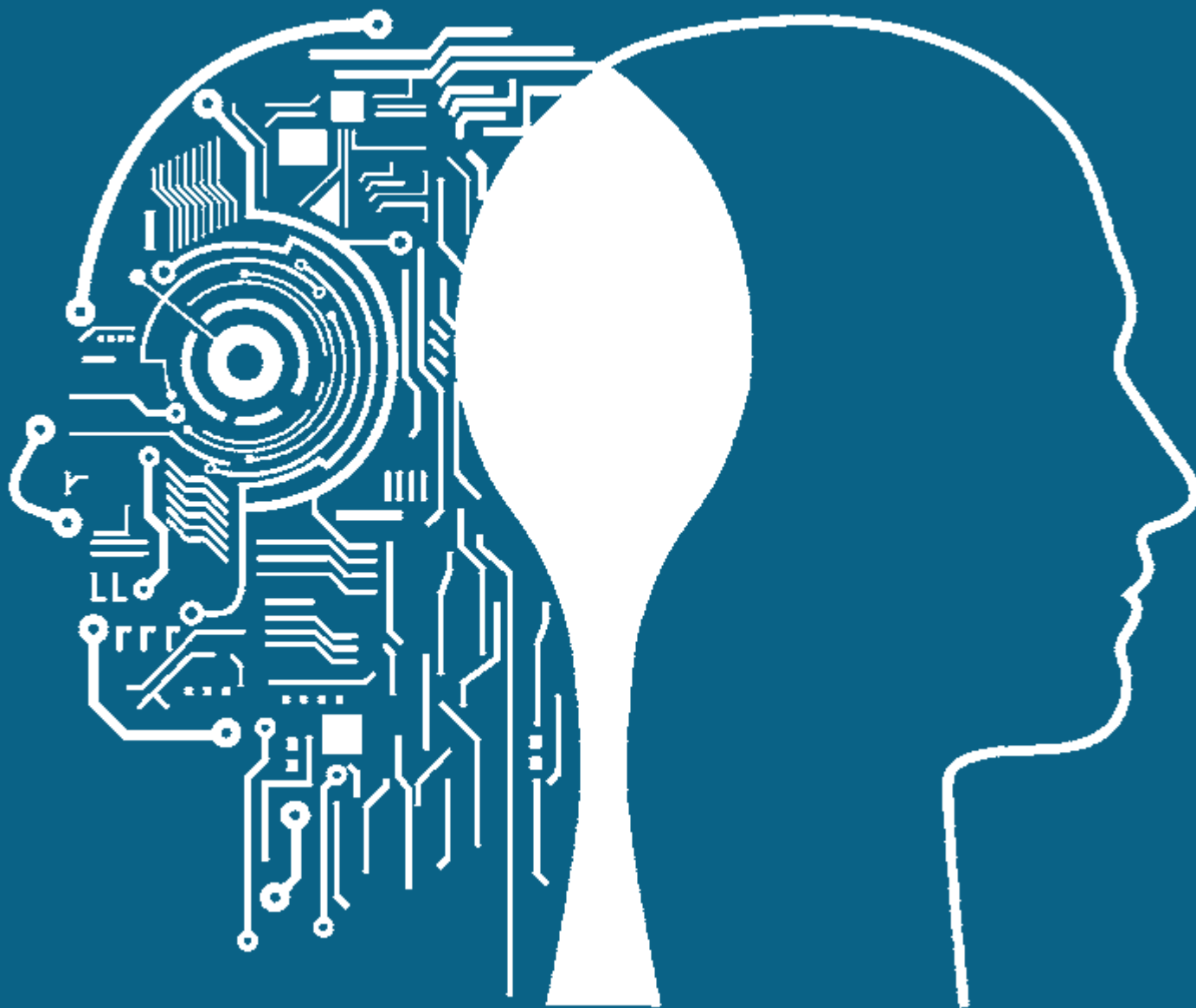
## editoriale



*Gaetano Vecchione*

### QUELLI CHE BEN PENSANO

Molto spesso nelle analisi degli addetti ai lavori emerge unanime una constatazione: l'Italia è un Paese che non ha capacità di programmazione, non riesce a pianificare con sensibilità strategica alcuna politica di medio-lungo periodo, vive alla giornata. Si tratta di un'opinione assai condivisibile a mio avviso che è facilmente riscontrabile nella oramai patologica incapacità di far convergere l'area economicamente più depressa del Paese (il Mezzogiorno) con quella più dinamica (il Centro-Nord). Continuiamo così, da Sud, ad assistere a massicci disinvestimenti pubblici e privati, a gruppi bancari che razionano il credito facendo raccolta che è poi impiegata altrove, a massicci flussi migratori di laureati e studenti che si spostano per provare ad aver una vita migliore di quella che il Sud non riesce a dare loro. Questi fenomeni appena delineati generano poi diverse reazioni. Alcuni ricordano con nostalgia un passato di più di 150 anni fa nell'illusione che la storia sia una lineare relazione tra cause ed effetti, uno dietro l'altro. Si accostano quindi con grande facilità le ragioni dell'arretratezza del Mezzogiorno a presunti fattori esterni, legati a sistematiche sottrazioni che ne avrebbero compromesso lo sviluppo nei suoi primi anni di vita, all'alba dell'unità d'Italia. Altri invece non recriminano, hanno da tempo smesso di discutere scegliendo la strada della sostanziale indifferenza. Hanno imparato a stringere i denti di fronte agli assurdi ricatti che il Sud talvolta ti impone, ad andare avanti cercando di non oltrepassare mai troppo i limiti consentiti, sognando di mandare i figli a studiare fuori (magari all'estero se ci sono le possibilità) nella convinzione che "votare coi piedi" sia l'unica forma di protesta. Infine ci sono altri che si organizzano provando a sfidare il futuro a testa alta e progetti innovativi. Progetti che non sono solo in grado di portare studenti e lavoratori qualificati dalle altre regioni (meridionali e settentrionali) e dall'estero ma che danno speranza, creano opportunità per i nostri giovani. Queste persone vivono e lavorano al Sud, sono impiegati, imprenditori, universitari, dirigenti della PA, politici ma anche e soprattutto persone "normali" che non hanno incarichi professionali di particolare rilievo ma, ben più importante, un'elevatissima dignità professionale. Queste persone sanno dire di no ai compromessi che corrompono e di sì alle sfide che rilanciano. Queste persone sanno progettare, programmare, realizzare al solo scopo di lasciare il mondo migliore di come l'hanno trovato. Spesso non riescono a fare le cose come vorrebbero ma vivono nella speranza di poter dare un futuro ricco di opportunità ai loro giovani. Lavorano in imprese, centri di ricerca, atenei, amministrazioni comunali e hanno dimostrato che attraverso la competenza e il lavoro ben fatto sia possibile realizzare qualcosa di veramente utile per il Mezzogiorno. In questa direzione va anche il progetto IPE2020 che farà fare all'IPE un'importante salto in avanti, soprattutto per quanto riguarda le attività legate alla Business School. Gli Alumni sono in prima linea in questa nuova sfida e sosterranno il progetto con forza, sicuri che si sta costruendo qualcosa di importante per Napoli, il Mezzogiorno e, forse, per il Paese.



# ETICA e ROBOTICA

di *Bruno Siciliano e Guglielmo Tamburrini*  
Dipartimento di Ingegneria Elettrica e Tecnologie dell'Informazione  
Università degli Studi di Napoli Federico II

I progressi scientifici e tecnologici compiuti dalla ricerca in robotica permettono oggi di costruire sistemi per affiancare o sostituire gli esseri umani in una varietà sempre maggiore di compiti: assistenti personali per anziani e altri gruppi di persone vulnerabili, automobili a livello di autonomia crescente, che un giorno potranno

## “Qual è il ruolo della riflessione etica in questo dibattito?,”

no fare a meno del conducente umano, robot per la gestione dei magazzini merci e di altre operazioni logistiche, sistemi robotici per la chirurgia e la medicina riabilitativa, sistemi di sorveglianza e di incursione che vanno dai droni pilotati in remoto alle armi completamente autonome. Pochi esempi da questo ampio spettro di applicazioni della robotica bastano a illuminare le relazioni tra etica e robotica, soprattutto per quanto riguarda i diritti fondamentali delle persone e i doveri morali che a essi corrispondono. Prendiamo il caso degli assistenti personali agli anziani, che consentiranno a molti di conservare la propria indipendenza in età avanzata e di continuare a vivere nella propria casa. Da una prospettiva etica, questi sistemi contribuiranno a promuovere e proteggere l'autonomia personale. Ma possiamo consentire che il sistema robotico impartisca un ordine nei confronti dell'assistito, se quest'ultimo si rifiuta di acconsentire alla somministrazione di un medicinale? Qual è il giusto equilibrio tra protezione della salute e protezione della libertà personale nell'interazione uomo-macchina?

L'etica è importante anche nella progettazione dei veicoli a guida autonoma, che oggi coinvolge i principali attori dell'industria automobilistica. Da un lato, i veicoli a guida autonoma contribuiranno a proteggere l'integrità fisica delle persone, riducendo drasticamente il numero delle vittime degli incidenti stradali. Dall'altro, è possibile che e si debbano affrontare i dilemmi morali posti dai ben noti esperimenti mentali sugli stati di collisione inevitabile. Che dovrà fare l'automobile autonoma di Francesca che sta portando a scuola il figlio della sua proprietaria, ma si trova improvvisamente davanti a due pedoni? Dovrà proteggere prioritariamente la vita del figlio di Francesca e investire i due pedoni, oppure sterzare e schiantarsi contro un albero sul margine della carreggiata mettendo a repentaglio la vita del suo unico passeggero? Dovrà seguire la norma morale che prescrive di minimizzare i danni alle persone, evitando i due pedoni, oppure rispettare i doveri speciali che ha, in quanto genitore, la proprietaria dell'automobile? Il progettista del veicolo autonomo dovrà dunque fare i conti con le indicazioni divergenti che in queste e altre situazioni particolari discendono dai precetti morali più comuni. Di tali tensioni e delle loro possibili soluzioni si è occupata di recente anche una Commissione nominata dal Ministro dei Trasporti della Repubblica Federale Tedesca, che ha redatto nel giugno del 2017 un codice etico per i veicoli senza conducente.

I sistemi robotici utilizzati nella produzione – così come tutte le tecnologie che rendono obsolete un'occupazione lavorativa – sollevano il problema della disoccupazione tecnologica: vi saranno nuove occupazioni per gli esseri umani, in sostituzione dei lavori che vengono parzialmente o completamente automatizzati? Il problema ha una chiara dimensione etica: il reddito da lavoro è generalmente necessario per condurre una vita dignitosa e, secondo molti, l'attività lavorativa conferisce dignità a chi la svolge. Gli economisti si sono divisi tra ottimisti e

pessimisti riguardo agli effetti dell'automazione sull'occupazione almeno a partire dall'inizio del XIX secolo. I pessimisti hanno avuto ragione solo per quanto riguarda gli effetti di breve periodo dell'automazione e la difficoltà di ricollocare rapidamente i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. Nel medio e lungo periodo, l'automazione ha generalmente creato nuove occupazioni e nuovo benessere. Le cose sono andate così finora. Andranno alla stessa maniera nel caso dell'automazione indotta dai progressi scientifici e tecnologici della robotica e dell'intelligenza artificiale? Potrebbe risultare più problematico generare nuovi lavori qualificati quando le macchine della robotica e dell'intelligenza artificiale sostituiranno gli uomini in attività che richiedono capacità di ragionamento e pianificazione, percezione e cognizione di alto livello. Qual è il ruolo della riflessione etica in questo dibattito? Non certo quello di aggiudicare le discussioni tra ottimisti e pessimisti tecnologici, ma piuttosto di analizzare il problema sotto la lente dei concetti di equità, merito, uguaglianza, libertà: individuare quali forme di protezione sia moralmente giusto

## “Come risolviamo il problema della disoccupazione tecnologica?,”

mettere in campo per proteggere i lavoratori che andranno incontro alla disoccupazione tecnologica nel breve periodo, ma anche per affrontare eventuali e inediti effetti nel lungo periodo, se l'impatto delle macchine intelligenti costituirà effettivamente una singolarità nella storia dell'automazione.